

Raid mafioso nella sede di Confindustria

Hanno forzato un'uscita di sicurezza e sono penetrati nella nuova sede di Confindustria, a Poggio S. Elia, mettendo a soqquadro la segreteria e l'ufficio di direzione, da dove sono spariti cd, un timbro e un paio di faldoni contenenti documenti, alcuni dei quali riguardanti il rinnovo del direttivo del Consorzio nisseno per l'area di sviluppo industriale. Il raid compiuto tra sabato sera e la giornata domenicale, è stato scoperto ieri mattina dal direttore di Confindustria, Giovanni Crescente, che ha avvertito i carabinieri.

L'incursione si è verificata nella sede in cui lo scorso mese di settembre fu votato il nuovo codice etico di Confindustria Sicilia, poi adottato dall'organizzazione di categoria a livello nazionale e che prevede l'espulsione per gli imprenditori che pagano il "pizzo". Per tale motivo, non appena si è sparsa la notizia del raid, si è messa in moto una lunghissima catena di solidarietà che ha coinvolto politici, sindacati e altre organizzazioni.

Era stata proprio la sezione provinciale della Confindustria di Caltanissetta a guidare infatti la ribellione degli imprenditori siciliani contro il racket. Il raid vandalico ha dunque assunto un valore fortemente simbolico.

A fianco del presidente, Antonello Montante, si sono schierati politici di maggioranza e opposizione. E' stato il procuratore generale di Caltanissetta Giuseppe Barcellona a rendere noto il danneggiamento e il furto durante la cerimonia che ieri mattina si è svolta a Gela con il ministro della Giustizia Clemente Mastella (di cui riferiamo a parte). «Questo accade - ha detto il magistrato - mentre la Sicilia si sveglia e reagisce contro la criminalità organizzata».

Lo stesso direttore di Confindustria nissena, Crescente, ha poi parlato di «intimidazione attuata nel momento in cui vengono portati avanti dai dirigenti gli sforzi di rinnovamento e contro l'illegalità», mentre Marco Venturi, componente del direttivo provinciale degli industriali, presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, è già destinatario di intimidazioni, ha detto: «Siamo tutti molto preoccupati. Vogliono impaurirci e creare il panico tra le persone che operano per la legalità». «Ma non saranno certamente queste intimidazioni a fermarci - ha poi aggiunto il presidente regionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, prontamente intervenuto a Caltanissetta -. Nel momento in cui 1a ribellione degli imprenditori al racket e a ogni forma di collusione e la contemporanea azione repressiva dello Stato stanno producendo in Sicilia importantissimi risultati, la mafia risollewa la testa». Lo Bello ha sollecitato l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura, ma anche «dei politici nisseni che, invece di dare un contributo alla lotta ad ogni forma di illegalità sul territorio, non hanno trovato di meglio che polemizzare ripetutamente con l'Associazione industriali e con la sua azione di rinnovamento».

Solidarietà ai vertici di Confindustria, dalle istituzioni. «Tutti dobbiamo essere al fianco di questa nuova Confindustria - ha detto il presidente dell'Antimafia Francesco Forgione -. Ne parleremo anche mercoledì in commissione Antimafia col presidente nazionale Luca Cordero di Montezemolo, ma intanto è importante non arretrare, ed è importante che non lo faccia l'associazione che, per prima, ha deciso di operare una svolta»

Lillo Leopardi